

Marina Gnocchi

DIDATTICA, COMUNICAZIONE E DOCUMENTAZIONE:
LE ANIME DELL'ARCHIVIO FOTOGRAFICO DELLA CIVICA SILOTECA CORMIO

L'archivio fotografico

L'archivio della Civica Siloteca Cormio, conservato presso la Biblioteca del Museo Civico di Storia Naturale di Milano, è stato oggetto tra il 2006 e il 2008 di un consistente intervento di riordino e condizionatura con materiali a norma realizzato dalla società cooperativa Mémosis. Il progetto, co-finanziato dal Comune di Milano e da Fondazione Cariplo, è stato ampiamente illustrato nel numero monografico di "Natura – Rivista di Scienze Naturali", curato da Paola Livi nel febbraio 2009 (di cui un estratto è consultabile online qui: http://www.milanocittadelle scienze.it/contents/cantieri/pdf/Livi-Natura_Siloteca_Cormio.pdf), a cui rimando anche per i dati biografici del fondatore della Siloteca - Raffaele Cormio (1883-1952), per le vicende storiche della raccolta e dell'archivio ad essa collegato, nonché per la bibliografia aggiornata.

Una sezione consistente del lavoro svolto ha coinvolto l'archivio fotografico. In esso si conservano positivi alla gelatina bromuro d'argento; negativi alla gelatina su lastra di vetro e su pellicola 35 mm. e album fotografici risalenti ad un arco temporale compreso tra il 1922 e il 1952.

Il censimento ha reperito 2047 positivi. La segnatura più alta presente in archivio – n. 2411 - ci attesta l'esistenza di lacune all'interno del materiale inventariato. Esistono casi in cui sono presenti più copie positive dello stesso negativo, a volte con segnature differenti. Questa particolarità si spiega grazie al sistema di inventariazione adottato da Cormio stesso: le fotografie sono contrassegnate da una segnatura alfanumerica, piuttosto complicata, costituita da una X iniziale da un numero progressivo e da una lettera maiuscola corrispondente all'iniziale del termine che definisce il soggetto della fotografia (ad esempio: L per laboratorio, T per teredini, V per violino...). Non è dunque raro il caso di fotografie che, potendo corrispondere a più insiemi concettuali, cambino posizione all'interno dell'archivio, mutando, di conseguenza, anche una parte della sigla inventariale e creando una segnatura a sé. Diverso il discorso relativo ai negativi che non sono stati trattati durante l'intervento di riordino e di cui tuttora manca un censimento preciso.



fig.1: Italo Pacchioni, Cassettiera in legno contenente l'archivio fotografico della Civica Siloteca Cormio, Milano, 20 aprile 1939, gelatina bromuro d'argento su carta, 180x240 mm., n. inv. XA1313.

Marina Gnocchi – L'ARCHIVIO FOTOGRAFICO DELLA CIVICA SILOTECA CORMIO

La maggior parte delle fotografie conservate sono frutto di campagne commissionate a fotografi professionisti con cui Cormio creò da subito legami di proficua collaborazione: sin dal 1932 viene affiancato da alcuni dei fotografi più affermati nell'ambito milanese come Mario Crimella (1893-1964) e Italo Pacchioni (1872-1940).

È però quando l'istituzione diviene civica, alla fine del 1934, che Cormio può accedere ai fondi messi a disposizione dal Comune di Milano "al fine di conservare la documentazione della vita e dell'attività cittadina nelle multiformi sue manifestazioni" (ACSC, serie Blu, 209, Fotografie, Fondo a render Conto, Circolare del Comune di Milano del 14 luglio 1933). Grazie ad uno specifico capitolo di spesa, gli è dunque possibile moltiplicare le campagne fotografiche commissionate a fotografi professionisti di chiara fama. Oltre ai già citati Crimella e Pacchioni (alla cui morte subentrò il figlio Achille) sono presenti fotografie di Ugo Zuecca, Dario Gatti della Fotografia Arte Moderna, Felice Porta, Fotografia Ferrari e Vincenzo Aragozzini (1891-1975).

Cormio fotografo

Le prime fotografie ad essere raccolte dall'archivio fotografico furono però proprio quelle scattate da Cormio stesso nei primissimi anni Venti con la sua macchina Leica, purtroppo non pervenuta insieme al resto dei materiali.

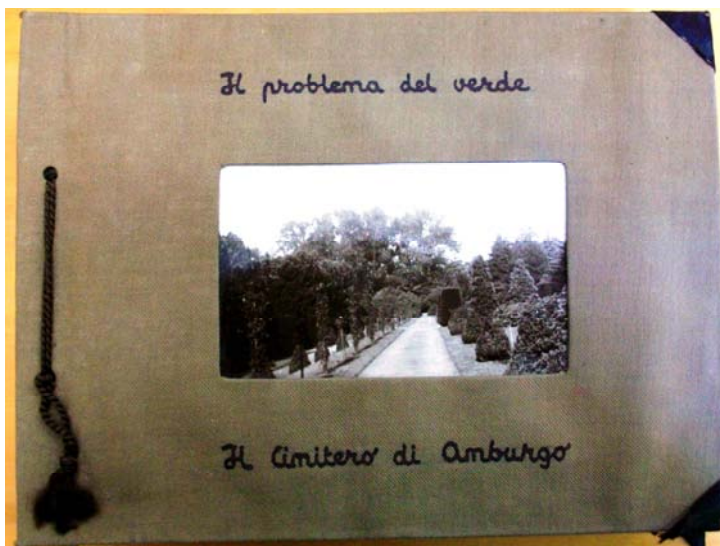


fig.2: Raffaele Cormio, copertina dell'album *Il problema del verde. Il Cimitero di Amburgo con Viale alberato*, Amburgo, settembre 1938, gelatina bromuro d'argento su carta, 89x139 mm., ACSC, fondo fotografico, 817.

Un esempio della sua attività fotografica è l'album *Il problema del verde. Il cimitero di Amburgo*, realizzato tra il 17 e il 25 febbraio del 1938 e assemblato attorno al 10 ottobre dello stesso anno, come riportato da nota manoscritta in fondo all'album (ACSC, fondo fotografico, 817). Se ne segnala anche un'altra copia conservata presso la Biblioteca del Museo Civico di Storia Naturale con segnatura 10.E.251).

Contiene trentadue stampe formato 89x139 mm. su carta alla gelatina bromuro d'argento.

Rivestito in tela marrone e realizzato artigianalmente, rappresenta bene la tipologia degli album presenti in raccolta: il piatto anteriore risulta ritagliato in modo da creare un riquadro in cui mostrare una foto "di copertina", e l'introduzione è dattiloscritta su dei cartoncini incollati sulle pagine. Si coglie, comunque, un certo gusto per la composizione e la presentazione al pubblico, considerando i mezzi casalinghi a disposizione di Cormio.

Marina Gnocchi – L'ARCHIVIO FOTOGRAFICO DELLA CIVICA SILOTECA CORMIO

L'album è la testimonianza di un viaggio, svolto durante la sua partecipazione alla Commissione del verde del Comune di Milano, finalizzato allo studio delle alberature dei cimiteri di Amburgo e Monaco così da poterle incrementare anche presso il cimitero Maggiore di Milano. Non ci troviamo di fronte ad un vero e proprio reportage, ma, più che altro, alla testimonianza di una passeggiata piacevole durante la quale l'attenzione del fotografo è concentrata sull'effetto generale degli spazi, del verde e del fresco, più che sugli alberi e sulle essenze arboree che spesso restano relegati sullo sfondo.

fig.3: Raffaele Cormio, Collina con viale, Amburgo, settembre 1938, gelatina bromuro d'argento su carta, 89x139 mm., ACSC, fondo fotografico, idem.



fig.4: Raffaele Cormio, Vialetto con aiuole, Amburgo, settembre 1938, gelatina bromuro d'argento su carta, 89x139 mm., ACSC, fondo fotografico, idem.

In molte inquadrature è privilegiato l'aspetto frontale per evidenziare la percezione del cannocchiale prospettico. Rare, anche se interessanti, sono invece le inquadrature prese dal basso così da includere anche le aiuole nell'immagine.

Il carattere dell'album è decisamente personale, come testimoniato da alcuni scatti presi di fretta, quasi come quelli di un turista che cammina velocemente dietro ad un cicerone. Cormio resta comunque attento a far passare attraverso i suoi scatti l'aspetto che maggiormente gli interessa

sottolineare: il *fil rouge* dell'ombra, il suo fascino e la sua piacevolezza.

Ne emerge un Cormio fotografo dilettante che non presta una cura particolare agli aspetti tecnici dei suoi scatti, ma è colmo dal desiderio di portare a casa un'intuizione per poterla comunicare agli altri con efficacia. L'ubertosa dei cimiteri tedeschi lo colpisce così profondamente da lasciarne testimonianza anche nelle pagine dell'album fotografico: "come le fotografie attestano – scrive – il cimitero è bosco, parco, giardino, accogliente all'ombra anche d'estate [...]".

Anche successivamente Cormio continuerà la sua attività di documentazione fotografica, scattando, ad esempio, le fotografie a corredo della sua *Relazione sui lavori di cure e risanamento degli alberi e degli arbusti del giardino della R.^a Prefettura di Milano* del 1941 (ACSC, Serie Perizie, 29, Prandi A. Prefettura di Milano).



fig.5: Raffaele Cormio, *Morus nigra* L. var. *pendula*, dopo le cure di risanamento, Milano, giugno 1941, gelatina bromuro d'argento su carta, 180x130 mm., ACSC, Serie Perizie, 29, Prandi A. Prefettura di Milano, n. inv. XM1681.

Da una lettera del 28 luglio 1941, conservata con l'album, (n.° prot. 2144) si evince che la bambina davanti alla pianta è la figlia di Marchegiano, all'epoca segretario particolare del Prefetto Tiengo.

L'ossessione catalogica e la vocazione didattica

La produzione di Cormio all'interno dell'archivio fotografico non si esaurisce però in questo tipo di attività: è soprattutto il lavoro profuso e quasi maniacale di raccolta e, soprattutto, di gestione degli esemplari fotografici - catalogati e classificati con una solerzia che difficilmente si riscontra nell'attività svolta persino sugli esemplari lignei - che colpisce particolarmente.

Marina Gnocchi - L'ARCHIVIO FOTOGRAFICO DELLA CIVICA SILOTECA CORMIO

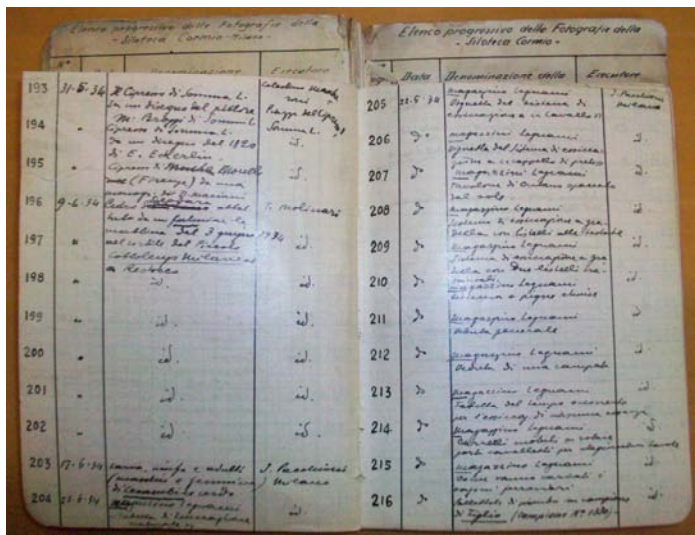


fig.6: Elenco progressivo delle fotografie dalla n. 1 alla n. 823, ACSC, fondo fotografico, 809.

Questa sorta di ossessione è testimoniata soprattutto dal proliferare di strumenti di schedatura coevi all'archivio voluti dal fondatore e da lui stessi realizzati: non solo svariati taccuini (ACSC, fondo fotografico, 809-815) al cui interno troviamo elenchi progressivi di fotografie ordinate secondo diversi parametri (ordine cronologico dello scatto per il periodo dal 1925 al 1935; soggetto della fotografia; località della ripresa), ma anche un vero e proprio schedario alfabetico costituito da schede di catalogo fatte realizzare apposta dalla tipografia Tamburini di Milano (ACSC, fondo fotografico, 816). Queste ultime risultano così dettagliate da rivelarci una strabiliante sensibilità, accuratezza e modernità di approccio, da parte di Cormio, all'oggetto fotografico. Vi ritroviamo non solo la segnalazione della data e del luogo della ripresa, il nome del fotografo e la segnatura univoca, ma anche elementi come i formati del positivo o del negativo (annotando se su lastra o su pellicola); il formato delle diapositive; la posizione della fotografia in un album, al fine di ritrovarla velocemente; i formati delle stampe e il numero di copie per ogni esemplare; il formato del cliché... davvero ammirevole, tanto da anticipare alcune soluzioni archivistiche molto più recenti.

La scheda risponde anche ad esigenze più pratiche raccogliendo, sul retro, tutte le informazioni relative alla gestione delle immagini a fini di comunicazione: l'elenco delle copie inviate per propaganda, specificandone il numero, il formato e lo scopo.

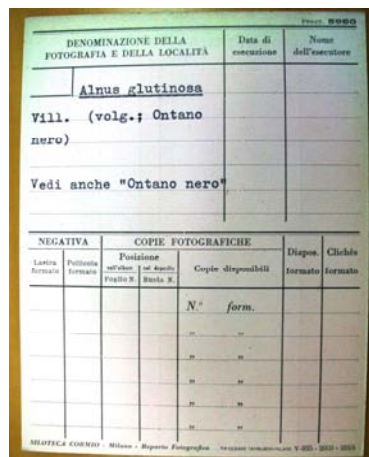


fig.7: Scheda cartacea per l'archivio fotografico della Civica Siloteca Cormio, ACSC, fondo fotografico, 816.

È stata questa “ossessione catalografica” a farmi ipotizzare che l'archivio fotografico potesse essere una sorta di porta di accesso privilegiata per una maggiore comprensione della storia di quest'uomo e di questa istituzione.

Vi è però una *dimenticanza* in apparenza inspiegabile: con tanti strumenti di controllo e tanta attenzione posta sulle riproduzioni fotografiche, perché Cormio non procede a documentare proprio la parte pregnante della sua attività? Come mai in lui non si riscontra la volontà di realizzare una campagna fotografica esaustiva degli esemplari presenti fisicamente nella Siloteca? Questa apparente contraddizione è, a mio avviso, risolvibile solo concentrandosi su come Cormio stesso, a prescindere dalla sua stessa retorica, considerava la propria attività.

L'idea iniziale di Cormio, quella primigenia che gli venne da giovane trovandosi in difficoltà nell'identificazione di un legno adottato nella fabbricazione delle matite (R. Cormio, *La Siloteca Cormio nel suo Venticinquesimo anno*, in, “L'Alpe”, 1933, 20, 2-3, p.3), viene annotata da lui stesso durante la registrazione dei primi campioni in una nota a margine: “Questi primi quattro campioni della Siloteca stanno a dimostrare lo scopo didattico della medesima dal suo sorgere” (ACSC, Serie Rossa, 76, Elenco dei campioni in arrivo al n.1793).

Sono innegabili i successivi, molti, affannosi e spesso maldestri tentativi che egli fece per *nobilitare* il proprio operato. La partecipazione, nel 1936, alla “Commissione per il verde” del Comune di Milano; l'accettazione, nel 1937, del compito di responsabile delle piantagioni del parco di Monza e soprattutto la “tormentata vicenda” (Livi, 2009, pp.12-13) dell'Istituto sperimentale del legno possono essere lette in questo senso: tutte esperienze destinate a fallire o a cessare in brevissimo tempo. Anche la carriera universitaria, a cui Cormio tentò di accedere nel 1937, gli venne preclusa (ACSC, Botanica Arborea Blu, 53, Libera docenza).

Il vero punto di forza della Siloteca è invece da cercarsi nella sua volontà iniziale: fornire strumenti di conoscenza a coloro che utilizzano il legno. Questo aspetto si traduce anche nell'apertura al pubblico dei locali della Siloteca per permettere la visione e l'analisi in prima persona degli esemplari da parte degli utenti.

Se ne deduce che per Cormio l'istituto non ha un fine museale e conservativo in senso stretto e si comprende come mai non senta l'esigenza di una campagna di documentazione degli esemplari custoditi: fin tanto che il fruitore riesce a gestirsi in autonomia, entrando in contatto diretto con gli esemplari, la fotografia risulta praticamente inutile, diversamente, quando Cormio deve subentrare come intermediario culturale, l'uso dell'immagine risulta fondamentale in quanto supporto a teorizzazioni che mal si confanno alla sua preparazione di stampo prettamente pratico.

Anche nella propria attività di base, come ben sottolinea Mami Azuma nel suo contributo pubblicato sempre sul numero monografico di “Natura” (Livi, 2009, p. p.33): “la mancanza di una specifica competenza accademica, forestale o naturalistica” gli impedisce di applicare un metodo rigorosamente scientifico. Gli stessi “campioni tipici” messi a punto dalla Siloteca sono concepiti con il chiaro intento di fornire uno strumento utile a riconoscere le essenze erboree. A tale scopo sono presentati in due varianti: la più semplice consiste in un parallelepipedo sul quale è presente solo un'etichetta che riporta il nome scientifico, quello comune, la provenienza, l'anno e il numero di ingresso, ed è destinata a chi ha già conoscenze specialistiche; la seconda, più elaborata, riporta sulle facce altri elementi utili al riconoscimento (foglie, frutto, seme, fiore...) ed è destinata ai principianti.

Marina Gnocchi – L'ARCHIVIO FOTOGRAFICO DELLA CIVICA SILOTECA CORMIO



Colpisce che Cormio non faccia distinzioni gerarchiche tra le due preparazioni, chiamandole entrambe “campione tipico” e consideri il livello specialistico paritario a quello didattico. L'unica differenza è che gli esemplari della seconda tipologia vengono qualificati anche come “dipinti” o “legni illustrati” e vengono preferiti nel momento in cui si deve scegliere un soggetto da stampare sulle cartoline utilizzate per la propaganda, in quanto più d'impatto e capaci di veicolare il maggior numero di informazioni

fig.8: Crimella S.A. Milano, “Campione dipinto di Betulla (*Betulla alba*) n.618”, 10 aprile 1933, gelatina bromuro d'argento, 120x90 mm., n. inv. XB16.

Propaganda e comunicazione.

Oltre allo scopo didattico esistono dunque per Cormio altre ragioni per cui scattare, commissionare o raccogliere fotografie e tutte sono strettamente legate ai vari aspetti della sua attività.

Innanzitutto, appunto, lo scopo propagandistico, e di auto-rappresentazione. Sfogliando l'archivio fotografico ci imbattiamo spesso in suoi ritratti tra le stanze della Siloteca o con le personalità politiche del momento. Anche la documentazione dei lavori svolti riporta qualche *zampata* personalistica: lo si vede spesso in primo piano accanto agli alberi curati o da abbattere, magari indicando il punto su cui si è intervenuto.



fig.9: P. L. Ferrari, *Biblioteca della Siloteca di via Lipari n.° 2 con Cormio*, 1932, gelatina bromuro d'argento su carta, 115x150 mm., n.inv. XB20.

Marina Gnocchi – L'ARCHIVIO FOTOGRAFICO DELLA CIVICA SILOTECA CORMIO

È evidente come Cormio, impregnato della cultura dell'epoca, desideri fortemente che la Siloteca sia identificabile con la sua immagine e viceversa, in modo da creare un legame indissolubile tra sé e la sua "creatura".

L'attenzione maggiore viene però prestata proprio alle cartoline pensate per il pubblico della Siloteca. Esse, strumento a metà tra il supporto mnemonico-didattico e il mezzo di propaganda, sono studiate nei minimi dettagli, come testimoniato dalle numerose prove grafiche per la loro creazione conservate in archivio. Nella loro produzione Cormio raccoglie tutte le anime della Siloteca e, come spesso succede nelle istituzioni culturali nate nel Ventennio, ne crea una versione adatta al nascente "consumismo culturale" (Russo, 1999). A questo gioco si presta sia il versante più tecnico del trasferimento di conoscenze a supporto del riconoscimento delle essenze arboree sia, in particolar modo, il lato che potremmo definire più *culturale*, rappresentato da reperti storici raccolti per fornire esempi di applicazioni del legno nel corso del tempo ad opera dell'industria, dell'arte e dell'architettura.

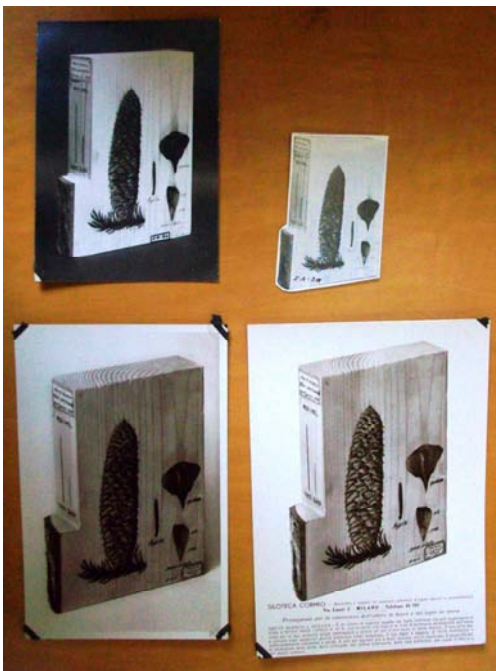


fig. 10: Crimella S. A. Milano, *Prove grafiche per l'esecuzione della cartolina di propaganda relativa all'Abete bianco o Avezzo*, Milano, 10 aprile 1933, gelatina bromuro d'argento su carta, misure varie, n. inv. XA3b.

Paesaggismo e documentazione: gli album sul Parco di Monza.

La fotografia è per Cormio un supporto fondamentale anche per la sua attività periziale e, soprattutto, per il dialogo con i suoi committenti.

Prepara, ad esempio, grandi album di sicuro impatto, anche per le loro dimensioni, durante i due anni in cui, dal 1937 al 1939, ricopre il ruolo di direttore tecnico delle piantagioni del Parco di Monza, di cui il Comune di Milano era divenuto comproprietario. Due sono gli album realizzati sull'argomento da Cormio: *Il Parco di Monza dopo il 1937 visto e documentato dal direttore della Civica Siloteca Cormio Milano* (ACSC, fondo fotografico, 818) e *Il R° giardino della Villa Reale dopo il 1937* (ACSC, fondo fotografico, 819).



fig. 11: Italo Pacchioni, *Come si presentava la bellissima vista della chiusa dei Bertori, vista dal ponte omonimo, che le storie del Parco definiscono la più bella cascata del Lambro, Monza, 11 dicembre 1938, gelatina bromuro d'argento, 180x240 mm., ACSC, fondo fotografico, 818, n.inv. XM 972.*

La fotografia con la sua forza di evidenza e con la sua capacità comunicativa immediata lo appoggia nella sua attività come, del resto, fanno i campioni fisici da lui raccolti: entrambi gli permettono di parlare all'interlocutore una lingua istantaneamente comprensibile e di grande fascino.

Questo è il registro che Cormio stesso preferisce utilizzare e che ritroviamo negli scatti dei fotografi professionisti realizzati agli alberi monumentali, ai parchi e ai giardini storici della Lombardia e delle zone limitrofe. È il respiro paesaggistico del fotografo a prevalere rispetto all'intento documentaristico e sono le vedute panoramiche realizzate dal Pacchioni che, facendoci comprendere l'assetto dei giardini ed esaltandone i coni prospettici, dominano gli album. Si percepisce l'assenza di fotografie dedicate a dettagli squisitamente tecnico-scientifici e, soprattutto, si avverte la mancanza di un coordinamento sulla base di un progetto che Cormio avrebbe dovuto impostare per portare a termine un lavoro rigoroso: vi è come un vuoto nell'organizzazione teorica che dovrebbe guidare la mano del professionista.

Non ci deve ingannare, a riguardo, nemmeno l'impostazione iniziale dell'album sul parco poiché essa viene disattesa nei fatti: Cormio, in un testo dattiloscritto dal titolo *Il Parco di Monza quello che fu, quello che è, quello che potrebbe diventare*, preparato per una conferenza presso la Casa del Fascio di Monza tenutasi il 28 aprile 1948, conservato tra le carte del suo archivio (ACSC, Serie Arborea Blu, 67/2), successivamente pubblicato da "Milano", rivista mensile del Comune, rivendica un approccio progettuale alla campagna fotografica. Egli scrive: "Nello stesso tempo eseguivo volta volta delle fotografie documentarie dello stato di abbandono e di incuria dei vari luoghi visitati dando ad essi un numero progressivo che pure riportavo sulla carta del Parco [...] con questo credevo di aver fatto lavoro organico, metodico e diligente [...]". In realtà l'idea di poter seguire il fotografo comprendendone il percorso compiuto si infrange quando ci si accorge che le foto, in realtà, non sono in sequenza e che entrambi gli album sono, in gran parte, composti da un'accozzaglia di materiali

Marina Gnocchi – L'ARCHIVIO FOTOGRAFICO DELLA CIVICA SILOTECA CORMIO

disparati: riproduzioni fotografiche di mappe antiche, collotipie di incisioni, disegni tecnici... Un insieme così eterogeneo da trovare anche spazio per scatti davvero particolari in cui si respira un gusto quasi surrealista in cui lo stesso Cormio viene coinvolto. Ecco allora che spuntano biciclette di passaggio e cappelli appoggiati alle radici degli alberi, particolari inconsapevoli, oggetti incongrui che solo in parte potrebbero avere a che fare con il lavoro in corso, ma restano compresi negli album non senza un tocco di *divertissement*.



fig. 12: Raffaele Cormio, *Spina Christi con zona del colletto medicata*, Monza, 30 settembre 1938, gelatina bromuro d'argento (da negativo Leica), ACSC, fondo fotografico, 818, n. inv. XM1219.

Un altro insieme piuttosto consistente di esemplari fotografici riguarda gli scatti relativi a campioni freschi immortalati nelle diverse stagioni dell'anno.

Cormio, in questo caso, capisce la potenzialità offertagli dalla fotografia: fermare in un momento qualcosa di fuggevole e caduco rendendolo disponibile ad un eventuale futuro studio e comparazione. In lui reale e immagine bidimensionale si mescolano al fine di creare una sorta di erbario virtuale costituito da fotografie che rendono conto del campione in ogni suo mutamento stagionale.

Marina Gnocchi – L'ARCHIVIO FOTOGRAFICO DELLA CIVICA SILOTECA CORMIO



fig. 13: Italo Pacchioni, *Cercis Silvestris* L – *Albero di Giuda dei Giardini pubblici di Milano* – rametto fruttifero, Milano, 3 ottobre 1936, gelatina bromuro d'argento su carta, 180x240 mm., n. inv. XC749.

Gli alberi e la città.

Esiste un aspetto pressoché trasversale a tutta la raccolta fotografica, che colpisce chi la guarda nel suo insieme: una sorta di filo conduttore particolarmente suggestivo per la sensibilità della nostra epoca. Spesso Cormio raccoglie scatti che testimoniano come l'urbanizzazione sempre più selvaggia stia invadendo spazi destinati dapprima al verde. Egli è molto attento a questo aspetto e ne fa una denuncia, oltre che in molti suoi interventi pubblici e sulla stampa, anche attraverso un testo che lo ossessionerà per molti anni: la sua composizione intitolata "Preghiera dell'albero". Il testo, piuttosto banale, risente molto della retorica *verde* del Ventennio. Cormio lo scrive, probabilmente, nel 1935 (ACSC, Serie Botanica arborea Blu, 76, "Preghiera dell'albero all'uomo" 1935- 1952) e continua a lavorarci raccogliendo anche del materiale fotografico molto interessante.



fig. 14: Italo Pacchioni, *Muro cadente dell'officina Allocchio Bacchini &C. di via Sempione 93 puntellato contro un platano*, Milano 23 giugno 1936, gelatina bromuro d'argento su carta, 180x240 mm., n. inv. XP697.

Nel luglio del 1947 ne realizza una versione dattiloscritta accompagnata da fotografie, un insieme piuttosto simile agli album di cui si è trattato in precedenza, che non verrà, per quanto mi risulta, mai pubblicata (ACSC, Serie botanica arborea blu, 76/4). Questa versione è però molto efficace, interessante ed originale proprio grazie alle fotografie che sono state selezionate per illustrarla. Esse testimoniano una sensibilità sincera per questo argomento e una capacità di denuncia impossibile a trovarsi nella versione riproposta dai giornali, come quella pubblicata su "Il Bosco" nel 1936, priva di immagini e, perciò, particolarmente debole.

Tra le carte d'archivio si trova anche un libello illustrato a mano dai disegni di Santuz, illustratore che già collaborava con la Siloteca (ACSC, Serie Blu, Ripartizione Educazione, fasc. 62). Si tratta probabilmente di una versione creata postuma e voluta dal figlio di Cormio, Luigi, che però risulta poco efficace proprio a causa dell'interpretazione del disegnatore che trasferisce il discorso in un contesto più bucolico - tradizionale e meno cittadino – moderno (ACSC, Serie Botanica Blu, 76).



fig. 15: Italo Pacchioni, *Tiglio di alberatura stradale cittadina nelle vicinanze di un garage di Milano, Foro Bonaparte 54, la cui fossa risulta coperta da parecchi centimetri di nafta in seguito alla mancanza di cordonatura del vaso*, Milano, 23 gennaio 1937, gelatina bromuro d'argento su carta, 180x240 mm., n. inv. XT 797.

Tecnologia e autorappresentazione

Oltre al corpus di fotografie che hanno per soggetto i campioni lignei e le sezioni trasversali, gli unici altri esemplari che possiamo definire *scientifici* in senso stretto sono quelli frutto dell'attività del laboratorio microfotografico portato avanti da Luigi Cormio.

Dagli archivi risulta un elenco di materiali e apparecchi scientifici in dotazione alla Siloteca tra cui anche un apparecchio per macro e micro fotografie Bush Citophot cedimato col numero 29974 (Serie Blu, Ripartizione Educazione, fasc. 66).

Purtroppo della macchina in questione ci sono rimasti solo alcuni scatti realizzati a corredo dell'esigua

Marina Gnocchi – L'ARCHIVIO FOTOGRAFICO DELLA CIVICA SILOTECA CORMIO

attività periziale (ACSC, Serie Perizie).

Ci restano però anche alcuni positivi che ritraggono l'apparecchio in funzione.

Anche in questo caso le aspirazioni scientifiche si traducono, più che altro, in un momento di autorappresentazione, e questo genere di attività periziale, che non costituì, in realtà, se non una parte modestissima del lavoro della Siloteca (ACSC, Serie Perizie), resta immortalato in scatti in cui la retorica tecnologica del periodo si esprime al meglio.



fig. 16: Niccolini, *Apparato micro e macrofotografico del laboratorio di ricerche sui legnami*, Milano, 2 dicembre 1938, gelatina bromuro d'argento su carta, 180x240 mm., n. inv. XL1227.

Bibliografia

Raffaele Cormio, *La Siloteca Cormio nel suo Venticinquesimo anno*, in, *L'Alpe*, 1933, 20, 2-3, p.3.

Raffaele Cormio, *Pregghiera dell'albero*, in, "Il Bosco", Milano, 1936, n.12, p.3.

Raffaele Cormio, *Il Parco di Monza quello che fu, quello che è, quello che potrebbe diventare*, in, "Milano" Rivista mensile del Comune di Milano, Milano, 1939-1940, luglio, n. 7, p. 298-317.

Antonella Russo, *Il fascismo in mostra*, Roma, Editori Riuniti, 1999.

Paola Livi (a cura di), *L'archivio della Civica Siloteca Cormio, documenti per una storia dell'Istituto*, in, "Natura. Rivista di Scienze Naturali", Milano, Febbraio 2009, vol.99, fascicolo I.

Si segnala che l'inventario completo e dettagliato della Civica Siloteca Cormio è disponibile in rete nella sezione Archivi Storici del sito: <http://www.lombardiabeniculturali.it>

[19 febbraio 2010]